

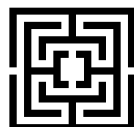
ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO

42

Semestrale n°1.2021

Rivista di **AIAPP**

Associazione Italiana Architettura del Paesaggio



S. MICHELE

€ 16,00 Periodico semestrale

in montagna / in the mountains



EDITORE / EDITOR

edifir
EDIZIONI FIRENZE

Sede / Headquarters

Via de' Pucci, 4
50123 Firenze (Italia)
Tel. +39 / 055289639
www.edifir.it
edizioni-firenze@edifir.it

Responsabile del progetto editoriale /

Editorial Project Manager
Simone Gismondi

Responsabile editoriale / Editorial Manager

Elena Mariotti

Stampa / Press

Pacini Editore Industrie Grafiche, Ospedaletto (Pisa)

Abbonamenti / Subscriptions

Paola Acquarelli
Tel. +39 / 055289639
pacquarelli@edifir.it

Pubblicità / Advertising

Simone Gismondi
Tel. +39 / 055289639
marketing@edifir.it

Distribuzione nazionale / National Distribution

Per le librerie / Bookshop

Messaggerie Libri

Distributore Internazionale /

International Distribution

Libro Co. Italia srl

Via Borromeo, 48
50026 San Casciano in Val di Pesa (FI)
tel. 055/8228461 – fax 055/8228462

In copertina / Cover



Carta della semiologia naturale / 1988 - Stralcio

© Valerio Romani

Published by Valerio Romani nel 1988, il volume *Il paesaggio dell'Alta Garda bresciano. Studio per un piano paesistico*, restituisce gli esiti di una complessa ricerca mirata a fornire letture analitico-interpretative dei paesaggi della Comunità Montana Alto Garda bresciano. Lo studio venne condotto con l'obiettivo di istruire un quadro conoscitivo di base a supporto della redazione del piano paesistico per il futuro Parco dell'Alto Garda Bresciano (istituito poi con la legge della Regione Lombardia n. 58 del 15 settembre 1989). Fu colta l'occasione per sperimentare un *modus operandi* e affrontare una sfida culturale, tecnica e scientifica: documentare la ricchezza ecologica e la varietà paesaggistica di un territorio caratterizzato “dalla presenza di un piccolo «sistema alpino» a sé stante, (...) ricco di forti contrasti ambientali di carattere altimetrico (dai 65 metri sul livello del mare del lago ai quasi 2000 metri delle montagne più elevate), climatico e vegetazionale (dalla macchia mediterranea agli endemismi rupicoli subalpini)”. Romani, che coordinò un gruppo di lavoro multidisciplinare (composto da Arturo Crescini per gli studi sulla vegetazione, Michele Conti per la geologia, Pietro Brogiolo per gli studi storici e Oreste Caglio per il censimento degli edifici storici e rappresentativi), mise a punto uno specifico percorso metodologico di lettura paesaggistica, basato su conoscenze scientifiche e “logiche sensibili”, e adottò innovativi strumenti di descrizione e rappresentazione grafica, combinando con sapienza arte, scienza e tecnica. Tra i materiali elaborati, figurano incisive carte tematiche in bianco e nero, rigorosamente disegnate a mano, tra le quali quelle della *semiologia naturale*, della *semiologia antropica*, della *visibilità assoluta*. Sono raffinati e accurati esperimenti di cartografia paesaggistica, tentativi di cattura di singoli, assai ridotti ma eloquenti fotogrammi di una “sterminata pellicola che scorre da anni” chiamata paesaggio. Grazie Valerio Romani per averci regalato la copertina del numero 42!

Anna Lambertini

Published by Valerio Romani in 1988, the book *Il paesaggio dell'Alta Garda bresciano. Studio per un piano paesistico*, returns the outcomes of a complex research aimed at providing analytical-interpretive readings of the Comunità Montana Alto Garda bresciano's landscapes. The research was conducted for instructing a basic cognitive framework to support the drafting of the landscape plan for the future *Parco dell'Alto Garda Bresciano* (established by Lombardia Region's law no. 58 of September 15, 1989). The study was drawn up by the author together with a multidisciplinary working group he coordinated (composed of Arturo Crescini for studies on vegetation, Michele Conti for geology, Pietro Brogiolo for historical studies, and Oreste Caglio for the census of historical and representative buildings). The challenge was to restore the ecological richness and landscape variety of an area characterized “by the presence of a small «alpine system» in its own right (...), rich in strong environmental contrasts of an altimetric nature (from 65 meters above sea level of the lake to almost 2000 meters of the highest mountains), climatic and vegetation (from maquis shrubland to subalpine rupicolous endemisms)”. The methodological path and the cultural and scientific approach adopted by Romani are innovative, as he makes use of various forms of representation and description of the structure, configuration and characteristics of local landscapes. Among the graphic materials, rigorously hand-drawn, we find finest black and white thematic maps, including those of *natural semiology*, *anthropic semiology*, and *absolute visibility*. These are refined and accurate experiments in landscape cartography, capture attempts of single and very much reduced frames of the “exterminated film that has been running for years” called landscape. A key reference for landscape design culture in Italy, but not only. Thank you Valerio Romani for giving us the cover of issue 42!

English text by Federica Trudu

ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO

Rivista di **AIAPP**

Associazione Italiana
di Architettura del Paesaggio

Fondata da Alessandro Tagliolini nel 1998

© AIAPP tutti i diritti riservati

Direttore responsabile e scientifico // Editor-in-chief

Anna Lambertini

Coordinatori di redazione // Editorial coordinators

Loredana Ponticelli, Simonetta Zanon

Comitato di redazione // Editorial Staff

Piemonte e Valle d'Aosta / Guido Giorza; **Lombardia** / Ida Lia Russo; **Triveneto e Emilia Romagna** / Loredana Ponticelli, Simonetta Zanon; **Liguria** / Valentina Dalla Turca, Fabio Palazzo; **Toscana, Umbria, Marche** / Tessa Matteini; **Lazio, Abruzzo, Molise e Sardegna** / Gianni Celestini; **Campania, Basilicata, Calabria** / Federica Cornalba, Alessandra Fasanaro, Gerardo Sassano; **Puglia** / Federica Greco; **Sicilia** / Manfredi Leone

Comitato scientifico // Scientific Committee

Jordi Bellmunt I Chiva, Lucina Caravaggi, Lisa Diedrich, Gareth Doherty, Giorgio Galletti, Biagio Guccione, Milena Matteini, Darko Pandakovic, Geeta Wahi Dua

Revisione testi in inglese e traduzioni //

Revision English Texts and Translations

Ann Desjardins, Catherine W. Goodrich

hanno collaborato a questo numero // contributors

Francesca Bertamini, Elisa Brusegan, Francesco Collotti, Federica Cornalba, Gianluca D'Inca Levis, Valentina Dallaturca, Michael Jakob, Anna Lambertini, Manfredi Leone, Cristina Mattiucci, Cesare Micheletti, Francesca Neonato, Fabio Palazzo, Michela Pasquali, Loredana Ponticelli, Mattia Proietti Tocca, Federica Trudu, Ida Lia Russo, Annibale Salsa, Stefano Tornieri, Gerardo Sassano, Antonella Valentini, Mauro Varotto, Piero Zanini, Simonetta Zanon

Progetto grafico /

Francesca Ameglio, Pulselli Associati

Rivista semestrale

Registrazione c/o Tribunale di Firenze n. 5989

Pubblicità inferiore del 45%



Organo ufficiale **AIAPP**

Associazione Italiana Architettura del Paesaggio

Membro **IFLA**

International Federation of Landscape Architects

Presidente / Maria Cristina Tullio

Vicepresidente / Giulia de Angelis

Segretario / Sara Pivetta

Tesoriere / Andrea Cassone

Consiglieri / Antonella Melone, Marco Minari,

Anna Chiara Vendramin

Delegato IFLA / Uta Zorzi

Semestrale n°1.2021

42

in montagna / in the mountains

Editoriale / Editorial

/ 4

Lettere / Short Essays

/ 9

Francesco Petrarca, Jan van Eyck e l'estetica del paesaggio alpino-Francesco Petrarca, Jan van Eyck and the Aesthetics of Alpine Landscape / Paradisi di montagna. Gli orti del Sudtirolo-Paradise in the mountains. The gardens of South Tyrol / Dolomiti Contemporanee, Spirito del Paesaggio-Dolomiti Contemporanee, Spirit of Landscapes / Montagne di mezzo: un decalogo per coltivare la montagna che è dentro ciascuno di noi-*Montagne di mezzo*: a guidebook to cultivate the mountain that lies within each of us / La montagna come giardino. Riflessioni sulla dilatazione scalare del *loisir*-Mountain as garden. Reflections on enlarged scale of *loisir* / Una montagna ordinaria-An ordinary mountain

Progetti / Projects

/ 38

A riveder le stelle-To see the stars again / Immersi nel bosco-Into the Woods / Palinsesto alpino-Alpine palimpsest / Scolpito sul porfido-Carved in the porphyry / Una finestra sul Supramonte-A window to the Supramonte / Pratiche collettive-Collective practices / Nel segno della tradizione-In the name of tradition / La sintesi del luogo-The synthesis of the site / Sul versante della storia-On the history side / A ciascuno il suo passo-To each his own step / Wilderness Montana / Labirinto in forma di montagna-Maze in form of mountain

Strumenti / Tools

/ 86

Ricerca applicata / Applied research

/ 87

Abbandono e risignificazione. Paesaggi fortificati della Grande Guerra
Abandon and new meaning: fortified landscapes of the Great War

Politiche di tutela / Protection policies

/ 91

Registri di campagna /

Countryside Logs

Piani di gestione / Management plan

/ 95

Gestire i beni comuni. Un'opportunità per lo sviluppo della montagna
Managing the commons. An opportunity for mountain development

Rubriche / Columns

/ 102

Lettera al paesaggio-To the landscape / Agenda / Libri-Books

ISBN 978-88-9280-115-8

ISSN 1125-0259

Sei *letture* del paesaggio della montagna per affermare l'urgenza di uno sguardo comune aggiornato, capace di andare oltre lo stereotipo e il cliché, e di valorizzare le enormi potenzialità delle terre alte. La montagna cui vogliamo dare voce è luogo di esperienza estetica per eccellenza (Jakob), di sperimentazione botanica e cura dello spazio domestico (Pasquali), è un cantiere culturale ideale dove i paesaggi si scalano anche con le idee (D'Incà Levis), è luogo che propone modelli alternativi al consumo e all'abbandonologia *glamour* (Varotto), è "giardino" e, anche nella dimensione verticale, porta con sé tutti i significati di questo ambito prezioso (Mattiucci). La montagna che raccontiamo reclama a gran voce dignità e visibilità, e merita di essere liberata da tradizioni culturali ingombranti e superate per essere guardata nella sua ordinarietà e concretezza (Zanini), elementi che ne definiscono l'insostituibile valore.

Six short essays of the mountain landscape to affirm the urgency of an updated common gaze, capable of going beyond the stereotype and the cliché, and of enhancing the enormous potential of the highlands. The mountain to which we want to give voice is a place of aesthetic experience par excellence (Jakob), of botanical experimentation and care of domestic space (Pasquali), it is an ideal cultural space where landscapes are also climbed with ideas (D'Incà Levis), it is a place that proposes alternative models to consumption and *glamorous abandonology* (Varotto), it is a "garden" and, even in its vertical dimension, carries all the meanings of this precious sphere (Mattiucci). The mountain that we recount clamours for dignity and visibility, and deserves to be freed from cumbersome and outdated cultural traditions in order to be seen in its ordinariness and concreteness (Zanini), elements that define its irreplaceable value.

10 /
Francesco Petrarca,
Jan van Eyck e l'estetica
del paesaggio alpino
Francesco Petrarca,
Jan van Eyck and the Ae-
sthetics of Alpine Landscape
Michael **Jakob**

14 /
Paradisi di montagna.
Gli orti del Sudtirolo
Paradise in the mountains.
The gardens of South Tyrol
Michela **Pasquali**

16 /
Dolomiti Contemporanee,
Spirito del Paesaggio
Dolomiti Contemporanee.
Spirit of Landscapes
Gianluca **D'Incà Levis**

24 /
Montagne di mezzo:
un decalogo per coltivare
la montagna che è dentro
ciascuno di noi
Montagne di mezzo:
a guidebook to cultivate
the mountain that lies
within each of us
Mauro **Varotto**

30 /
La montagna come giardino.
Riflessioni sulla dilatazione
scalare del loisir
Mountain as garden.
Reflections on enlarged
scale of loisir
Cristina **Mattiucci**

34 /
Una montagna ordinaria
An ordinary mountain
Piero **Zanini**

thropologie del CNRS francese, tali schemi sono stati "elaborati essenzialmente da 'fuori', dal punto di vista di chi nelle Alpi non ci abita, e per il 'fuori', per il cittadino desiderante (di 'naturalità', di 'tradizione', di 'silenzio', etc.)."¹⁶ Si consideri infatti la nascita, a fine Ottocento, dei movimenti per la tutela della *wilderness*, con l'istituzione negli Stati Uniti delle prime aree naturali protette per preservare le qualità sceniche di catene montuose e terre selvagge che si voleva totalmente libere da presenze antropiche, ai quali fa da contrappunto, nella stessa epoca, l'affermazione - soprattutto in Europa - dell'industria del turismo ad alta quota e delle pratiche sportive invernali, per una montagna interpretata anche come *pleasure ground* e spazio di *loisir*, asserviti ai piaceri e alle smanie ricreative delle società urbane. Proprio sulla invenzione ottocentesca del paesaggio alpino, sulla progressiva conquista da parte del turismo di massa della montagna e sulla dilatazione scalare della città verso le Terre Alte invita a riflettere criticamente Cristina Mattiucci, urbanista e ricercatrice presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II". C'è in sostanza da bonificare l'immaginario collettivo da un pervasivo e insostenibile pensiero sulla montagna di matrice ottocentesca. C'è da coltivarne uno nuovo. Penso dunque al progetto attuale per i paesaggi delle montagne come a un grimaldello capace di scardinare quegli schemi che, riprendendo ancora

Zanini, tendono a lasciare le montagne agganciate "ideologicamente a un altro tempo, e a un sistema di valori rivolto più a un passato fantasmatico che al presente o al futuro"¹⁷. I dodici progetti presentati nella sezione tematica dedicata offrono, come segnala Loredana Ponticelli (alla quale si deve tra l'altro l'impostazione della *call* di questo monografico), una rassegna certo molto contenuta ma a suo modo rappresentativa degli strumenti del progetto di paesaggio nei contesti di montagna. "Ciascun lavoro" scrive Ponticelli "propone una diversa, possibile interpretazione dell'ambiente montano, rispondendo in modo originale a questioni tipiche: il rapporto imprescindibile con la morfologia del suolo, la dimensione dominante dello spazio naturale, gli spazi aperti come matrice insediativa"¹⁸. Ciascun progetto si confronta a suo modo, in forma esplicita o latente, con quella che Annibale Salsa, antropologo e profondo conoscitore delle Terre Alte, definisce "la lezione del limite"¹⁹ che, in senso reale e metaforico, la dimensione della montagna da sempre trasmette. Lezione che invita a esplorare la complessità del progetto per i paesaggi delle montagne con uno sguardo finalmente liberato da usurati e inservibili *cliché*. Come propone Marco Armiero, storico dell'ambiente ed ecologista politico, "i progetti per la montagna devono essere il risultato di un jazz della conoscenza suonato assieme, improvvisando un po', da esperti e comunità del luogo"²⁰.

Note / Notes

- ¹ Citazione tratta da: www.mediterraneanonline.eu/legarsi-alla-montagna-ovvero-il-dono-di-uneterna-bambina/, ultima consultazione 23 Giugno 2022.
- ² Si rinvia alla documentazione disponibile sul sito di Rai Cultura www.raicultura.it/arte/articoli/2019/11/Maria-Lai-9aa5a638-a435-41bb-81f5-50fc6002381c.html dove è visibile anche il servizio televisivo di Romano Cannas *Il nastro di Ulassai*.
- ³ L'espressione è mutuata da Alessandra Pioselli, *L'arte nello spazio urbano. L'esperienza italiana dal 1968 ad oggi*, Johan&Levi, Lissone 2015, p.103.
- ⁴ Nicolas Bourriaud, *Estetica relazionale*, Postmedia, Milano 2010, p.14 (Ed. originale *Esthétique relationnelle*,1998).
- ⁵ Si veda Roberto Bosi, *Uno spazio d'azione culturale/A Cultural Action Space*, pp. 78 – 81 in Architettura del Paesaggio, n.39/2021, *In situ*.
- ⁶ Dal contributo di Gianluca D'Incà Levis ospitato in questo monografico.
- ⁷ Alessandra Pioselli in www.domusweb.it/it/arte/2013/04/24/maria_lai_legarsi_alla_montagna.html
- ⁸ Si veda Mauro Varotto, *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 2020.
- ⁹ Mauro Varotto, op.cit., p.166.
- ¹⁰ Dal contributo di Michela Pasquali ospitato in questo monografico.
- ¹¹ Mauro Varotto, op.cit., p.92.
- ¹² Cfr. Mauro Varotto, *ibidem*.
- ¹³ Dal contributo di Fabio Palazzo in questo monografico
- ¹⁴ Dal contributo di Francesco Collotti in questo monografico.
- ¹⁵ Dal contributo di Michael Jakob in questo monografico.
- ¹⁶ Dal contributo di Piero Zanini in questo monografico.
- ¹⁷ Dal contributo di Piero Zanini in questo monografico.
- ¹⁸ Dall'introduzione di Loredana Ponticelli alla sezione *Progetti* di questo monografico.
- ¹⁹ Si veda il contributo di Annibale Salsa per la *Lettera al paesaggio* in questo monografico.
- ²⁰ Da un'intervista a Marco Armiero, restituita da Alessandra Saiu e pubblicata on line www.ilbolive.unipd.it/it/news/biodiversita-alpina-natura-cultura, ultima consultazione 23 febbraio 2022.

the paths and in the meadows; plants that nourish, heal, clothe and protect. Useful, poisonous, rich in symbolism, these plants all play an important role, handed down through the generations along with rules for their cultivation and use.

The plants cultivated in the garden are not only used for consumption, but they also provide numerous therapies, a veritable local pharmacopoeia. This wealth of local plant knowledge is a sort of practical botany, a “material science” where plants, animals, people, the natural and supernatural, the visible and invisible, are united through multiple, delicate connections. Over the centuries, the age-old wisdom, passed down from generation to generation, has evolved through empirical observations and the acquisition of new skills to form a unique heritage.

The cultivation of the vegetable garden was the exclusive task of the peasant woman, often helped by her female relatives. It was in the garden that they could express tastes and preferences that in turn reflected their habits, needs and passions. Some gardens were more spontaneous, with flowers and vegetables mixed together, while in other gardens the plants were meticulously arranged in regular rows. The choice and arrangement of plants was highly personal and reflected the grower’s knowledge and ideas. There were those gardners who favored flowers, leaving only the necessary space to grow enough vegetables to feed the family, and vice versa. But all the gardens shared their role as a domestic space requiring constant care and attention.

Each peasant woman understood the qualities of her garden: areas of full sun or with poor drainage, plants cultivated from seed or foraged from the landscape, their uses, their optimal position and those that emerged first after winter. She learned to recognise the characteristics of the earth, its depth, its consistency, the stones that surface, the trees that cast their shade. Only she knew how to observe those small but constant changes and how to pick the right time to carry out different tasks.

Today, although bound to their history, women in mountain communities are looking to the future and are making a significant contribution to enhancing the relationship between the land and its produce. Aware of their role in protecting the environment and biodiversity, they play an important part in promoting new initiatives throughout South Tyrol, in creating and developing educational farms, organic production, agritourism, cultivation of medicinal herbs and heirloom varieties of vegetables. Their actions enhance the role of women in agriculture, highlighting their potential and illustrating their challenges and prospects.

These women contribute to the conservation of the rich botanical heritage of knowledge and expertise that would otherwise be lost. Their role is important not only for the preservation of the landscape but also for the revival of intelligent and sustainable agriculture and tourism.

Drawing on ancient traditions, their goal is to raise awareness about plants and their uses, to introduce greater biodiversity in the management of new gardens and to create new opportunities for work and development. With support from the Region of Trentino-South Tyrol, many women farmers have established communities and associations to share the cultivation and culture of various local plants and to rediscover the ancient knowledge essential for the preservation of species and habitats. Soil and climate characteristics have led to the specialized production of certain species: the white poppy in Valle Aurina, the “Margarete” asparagus in Terlan and the lupine in Anterivo.

This horticultural activity focuses on quality rather than quantity, offering the chance to experiment an alternative and innovative form of development with a modern and conscious approach where nature remains the cornerstone of the economy.

(traduzione di Catherine W. Goodrich)

Rispetto all’ampia letteratura dedicata al Sudtirolo, ancora oggi le fonti sugli orti sono limitate: la loro è ancora una “storia minore” anche se insieme a masi, pascoli, boschi e montagne, appartengono pienamente al quel paesaggio culturale. Proprio per questo, dopo un’indagine fatta di visite, interviste, lunghe passeggiate e sessioni fotografiche in tutte le stagioni, è nato un libro *Südtiroler Paradies. Orti di montagna*. Pubblicato nel 2012 dall’associazione Linaria, il volume ha voluto tracciare la parabola evolutiva degli orti stessi e delle piante che vi si coltivano. Un lento e complesso lavoro, tutto in italiano, che si è arricchito anche grazie ai preziosi contributi del geografo tedesco Werner Bätzing, grande esperto di cultura alpina, della botanica austriaca Andrea Heisteringer, specialista di essenze orticole antiche, e di Wilhelm Pfaff, autore di un fondamentale catalogo etnobotanico delle piante coltivate e selvatiche, scritto nel 1927 e tradotto integralmente per questa occasione.

Compared to the extensive literature on the South Tyrol, today there are limited research sources on vegetable gardens: although these gardens belong fully to the cultural landscape, their history is still a “minor story”. So, after numerous site visits, interviews, walks and photo sessions in all seasons, we compiled Südtiroler Paradies. Mountain gardens, published in 2012 by the association Linaria. The book attempts to trace the evolution of the gardens and of the plants that are grown in them. This slow and complex work, in Italian, has been enriched through the research of the German geographer, Werner Bätzing, a great expert of Alpine culture, the Austrian botanist Andrea Heisteringer, a specialist of ancient horticultural essences, and Wilhelm Pfaff, author of a fundamental ethnobotanical catalog of cultivated and wild plants, written in 1927 and translated in its entirety on this occasion.

Dolomiti Contemporanee, Spirito del Paesaggio

Dolomiti Contemporanee, Spirit of Landscapes

Gianluca **D’Incà Levis**

Il paesaggio, questa creazione co-generata dall’uomo: nel bene e nel male. Perché ogni paesaggio, come sappiamo bene, fisico o culturale, è l’esito di un’interazione, *talvolta persino consapevole*, tra l’uomo e l’ambiente.

Intendiamo dire, è così da alcuni millenni, ma con un impatto micidiale negli ultimi due secoli, per i quali possiamo parlare più che di interazione di colonizzazione della terra, e quindi dell’ambiente naturale, da parte dell’uomo. Poche centinaia d’anni d’azione, hanno condotto a un’aperta e scomposta frattura.

Nell’epoca nostra contemporanea, *la ricerca*, ovvero la crescita della conoscenza attraverso idee e pratiche costruttive, si è separata da quella che in generale potremmo definire come la *gestione delle risorse*, una gestione attuata attraverso sistemi di controllo, sfruttamento intensivo d’ogni bene disponibile, infrastrutturazione dell’ambiente, e così via.

E una sorta di *demone acritico*, un animale irriflessivo, le cui costruttività schematiche e poco lusinghiranti son spesso figlie di un istinto predatorio che non include autocoscienza, questo demone fa dell’uomo un parassita opportunist, che, invece di produrre, consuma fino a far coincidere la *gestione* della risorsa semplicemente – appunto – con il suo *consumo*.

Dolomiti Contemporanee riflette accuratamente su montagna e paesaggio, attraverso il polimorfismo di un cantiere culturale articolato che intavola e discute pubblicamente della natura stessa e dell’identità delle Terre Alte, così specifiche e così spesso tradite da sguardi superficiali, banalizzanti, divoratori. Rimettiamo in gioco spazi perduti, fabbriche e siti abbandonati, tra le valli e le cime dolomitiche, trasformando queste strutture inerti in luoghi della ricerca e dell’azione, di nuovo utili agli uomini, e in postazioni da cui lanciare imprese propulsive a favore della montagna stessa.

Questi siti, che costituiscono una parte fondamentale della storia e dell’estetica moderna del territorio, nella sua interazione con il lavoro e nel rapporto, spesso cruciale, tra ambiente e insediamento, natura e architettura, patrimonio e paesaggio, oggi richiedono una visione, anche politica, capace di andare oltre i limiti angusti della conservazione e della semplice sottrazione dei *beni* alla disponibilità degli uomini (i paradossi dell’ipertutela), che invece, vivendoli, li animino e li rendano *luoghi reali*. A meno che non si preferisca un paesaggio fossile, da contemplare, un reperto a quel punto, il simbolo ormai di una cosa passata, quasi perduta, da guardare con colpevole nostalgia e rimpianto.

Noi non ragioniamo né agiamo in questo modo e pensiamo Dolomiti Contemporanee come una processualità dello Spirito spinta nella Montagna. Una progressione che, trovandoci anche, e non per caso, in un ambiente verticale, possiamo immaginare come una pratica di *alpinismo culturale*, ovvero un’azione che conduce a *scalare i paesaggi con le idee*. Spirito contrapposto a Gestione dunque, o forse, dovremmo dire, alla Cecità della Tecnica. Spirito contrapposto alla gestione possessiva e lucrativa della risorsa, ovvero all’opportunismo del consumo, in opposizione al pensiero creativo e a un approccio responsabile alla cura, di cui una visione puramente gestionale non riesce a farsi carico.

Del paesaggio inteso come *autocostruzione integrata del mondo*, a questo punto – salvo in alcune isole protette, come le aree a tutela Unesco – non possiamo più parlare, e tocca ammetterlo, i sintomi della decadenza sono evidenti e confermati – nei termini di un’intelligenza organica hegeliana, ovvero di un moto ecologico della ragione, che, passando (migrando) dalle menti dei singoli uomini alla vita dei popoli attraverso il paesaggio (che è lo Spazio consapevole) e la storia, risulti capace di garantire valore, qualità, crescita, ai nostri paesaggi diseredati.

Cos’è dunque questo Spirito, che si vorrebbe contrapporre alla pigrizia d’idea, all’assenza del costrutto, all’insensibilità e alla miopia di chi, mentre racconta di voler sviluppare, tutto trascura e depaupera?

Il filosofo Oswald Spengler, ponendo temi rilevanti, ripresi da molta parte dal pensiero del ventesimo secolo, non ci dà speranza affermando, già nel 1918, che i migliori frutti della civiltà occidentale fu-

Gianluca D’Incà Levis (1969) si è laureato in architettura all’Università Iuav di Venezia. Ideatore e curatore di Dolomiti Contemporanee (dal 2011) e Progettoborca (dal 2014), direttore dello Spazio di Casso al Vajont (dal 2012). Al centro della ricerca, un nucleo di pratiche rinnovative per paesaggio e montagna, che includono la rigenerazione di grandi siti abbandonati nelle Dolomiti lavorando con l’arte contemporanea principalmente attraverso le residenze d’artista.

Gianluca D’Incà Levis (1969) graduated in architecture at the Iuav University of Venice. He is the creator and curator of Dolomiti Contemporanee (since 2011) and Progettoborca (since 2014) and director of Spazio di Casso al Vajont (since 2012). At the core of his research is the practice of landscape renewal, in particular the regeneration of large abandoned sites located in the Dolomites through contemporary art and through artist residencies.

www.dolomiticontemporane.net
www.progettoborca.net
www.twocalls.net



Pratiche nel Paesaggio:
Bekhbaatar Enkhtur, Forno per
l'alluminio, Corte di Cadore,
2021 /
Landscape Practices:
Bekhbaatar Enkhtur,
Aluminium Furnace, Corte di
Cadore, 2021
(photo © Giacomo De Donà)



Un'opera di Michelangelo
Penso incentrata su Tempesta
Vaia, Forte Monte Ricco, Pieve
di Cadore, 2019 /
A work by Michelangelo Penso
centered on Tempesta Vaia,
Forte Monte Ricco, Pieve di
Cadore, 2019
(photo © Nicola Noro)



L'Openstudio Olimpico di Progettoborca, incentrato sulle Olimpiadi Milano-Cortina 2026, ottobre 2021. Durante l'Openstudio la Colonia dell'ex Villaggio Eni di Corte di Cadore (progetto di Edoardo Gellner, Borca di Cadore, Belluno), è stata aperta al pubblico. Cinquanta artisti, venti ospiti nei panel, un talk con gli artisti, installazioni e performances sui temi della rigenerazione, con l'idea di un grande Centro Studi Reattore della Montagna, da sviluppare anche attraverso l'opportunità di Milano-Cortina 2026 / Progettoborca's Olympic Openstudio, focused on the Milan-Cortina 2026 Olympics, October 2021. During the Openstudio the Colonia of the former Eni Village in Corte di Cadore (project by Edoardo Gellner, Borca di Cadore, Belluno), was opened to the public. Fifty artists, twenty panel guests, artists' talks, installations and performances on the themes of regeneration and the idea of a major Mountain Reactor Study Center to be developed through Milan-Cortina 2026 (photo © Giacomo De Donà)

rono l'arte, la poesia e la metafisica. L'uomo occidentale, attraverso la sensibilità poetica, coltivò ed accrebbe lo Spirito, dunque la cultura. Ma queste espressioni della civiltà sono oramai estinte: vecchie, esangui, superate. L'inevitabile esaurimento delle forze creative ha lasciato posto a qualcosa d'altro, ovvero la Tecnica, che oramai governa l'uomo e il mondo. Ma cos'è la Tecnica? È la realtà fisiologica nuda degli enti, così spogliati dalla propria identità culturale: dallo Spirito appunto, intelligente e coesivo. Lo Spirito ha dunque abbandonato la terra? È ancora l'uomo in grado di ergersi al centro di esso, cavalcandolo, e avanzando e salendo (avanti e in su!), o invece ogni cosa è consunta, "tutto ruina"? Pur capendo bene la verità di Spengler, questo noi non lo crediamo. Non bisogna mai credere che l'evidenza macroscopica, la predominanza quantitativa, determini un'unilateralità dominante. Il pensiero critico è sempre reattivo, quindi esso si manifesta anche nelle epoche della crisi. Inoltre, esiste un valore irrinunciabile, che pone la questione della responsabilità, o morale. Questo valore è la sensibilità, inarrestabile quanto la Tecnica. Credere nel valore delle pratiche rinnovative. Quando restituiamo uno spazio riattivato al territorio, un ganglio della produzione al posto di una desolata ruina, stiamo reagendo in modo oppositivo alla rinuncia, alla cecità, all'incuria. Non si tratta di opporsi al destino. Si tratta di creare pratiche e modelli significativi, validi, applicabili e giusti, che si contrappongano alla pochezza dei trend automatici, anche quando questi, apparentemente, si fanno dominanti. Per generare un'affermazione costruttiva, bisogna alle volte negare una negazione privativa. È così che, riprendendo Spazio al Senso, sottraendo quest'ultimo al depotenziamento di realtà, lo Spirito sempre si riarma e riafferma, ed è questo antagonismo combattivo a impedire all'uomo di perdere del tutto la propria natura organica connettiva. È in questa forma resistente che la capacità espansiva, diciamo l'élan, controlla la contrazione. Lo Spirito continua.

Gianluca D'Inca Levis, Corte di Cadore, 10 novembre 2021

Un'opera di Dimitri Giannina
incentrata su Tempesta Vaia,
Forte Monte Ricco, Pieve di
Cadore, 2019 /
A work by Dimitri Giannina
focusing on Tempesta Vaia,
Forte Monte Ricco, Pieve di
Cadore, 2019
(photo © Giacomo De Donà)





Un’opera di Corinne Mazzoli incentrata su Tempesta Vaia, Forte Monte Ricco, Pieve di Cadore, 2019 / A work by Corinne Mazzoli focusing on Tempesta Vaia, Forte Monte Ricco, Pieve di Cadore, 2019 (photo © Giacomo De Donà)

Landscape, that creative collaboration between nature and man: for better or for worse. As we well know, every landscape, both physical and cultural, is the result of an interaction, at times a deliberate one, between man and environment. It has been this way for thousands of years, however, in the last two centuries, the impact has become so dramatic that we can no longer refer to an interaction between man and environment, but rather a colonization of earth, and its natural environment, by man. A few hundred years of activity have led to an open and compound fracture. Today, *research*, that is the increase of consciousness through ideas and constructive practices, has diverged from what we would generally define as the *management of resources*: management implemented through systems of control, intense exploitation of every available commodity, the laying down of infrastructure and so on. And a sort of *indifferent demon*, an unthinking animal, whose schematic and short-sighted constructs are daughters of a predatory instinct devoid of self-awareness; this demon makes man an opportunistic

Dolomiti Contemporanee è un laboratorio permanente di rigenerazione che attua pratiche di recupero di grandi siti abbandonati nella regione delle Dolomiti, Patrimonio Unesco tra i quali l’ex Villaggio Eni di Borca di Cadore, uno straordinario esempio di architettura e di welfare aziendale realizzato negli anni '50 che oggi, dopo oltre 25 anni di abbandono, è al centro della piattaforma di rigenerazione Progettoborca. La Colonia è stata riaperta al pubblico e trasformata in un superhub culturale: un centro di ricerca e sperimentazione, culturale, ideativa, creativa e produttiva, che, dal 2014 ad oggi, ha già ospitato oltre 1.500 artisti, creativi e ricercatori da tutto il mondo. Si veda l'articolo di Roberto Bosi in «Architettura del Paesaggio», 39, 2019, pp. 79-81.

Dolomiti Contemporanee is a permanent laboratory of regeneration that implements practices of recovery of large abandoned sites in the Dolomites region, a Unesco World Heritage Site that includes Eni Village in Borca di Cadore, an extraordinary example of architecture and corporate welfare built in the 1950s that today, after more than 25 years of abandonment, is at the center of Progettoborca, a regeneration project. The Colony has been reopened to the public and transformed into a cultural superhub: a center for research and experimentation, cultural, ideative, creative and productive, which, from 2014 to date, has hosted over 1,500 artists, creatives and researchers from around the world. See Roberto Bosi’s article in “Architettura del Paesaggio,” 39, 2019, pp. 79-81.

Un’opera di Nicolò Degiorgis, realizzata a Corte di Cadore con Museion Bz, 2019 / A work by Nicolò Degiorgis, created in Corte di Cadore with Museion Bz, 2019



Progettoborca, ex Villaggio Eni, capanna-atelier per artisti / Progettoborca, ex Villaggio Eni, hut-atelier for artists (photo © Giacomo De Donà)



Progettoborca, Colonia ex Villaggio Eni, Edoardo Gellner e il paesaggio / Progettoborca, Colonia ex Villaggio Eni, Edoardo Gellner and the landscape (photo © Sergio Casagrande)



Thomas Braida, *Cocktail Cows*, olio su tela, 380x206cm, l'opera è parte dell'esposizione *VACCANZA the mountain tropical experience*, Spazio di Casso al Vajont, luglio/ottobre 2021 / Thomas Braida, *Cocktail Cows*, oil on canvas, 380x206cm, the work is part of the exhibition *VACCANZA the mountain tropical experience*, Spazio di Casso al Vajont, July/October 2021 (photo © Giacomo De Donà)



parasite, who, instead of producing, consumes to the point where the *management* of resources corresponds to *consumption*. Dolomiti Contemporanee reflects on mountains and landscape. Through the many forms of this elaborate cultural site, we present, discuss and debate the very nature and identity of the Terre Alte, a landscape so unique but often betrayed by superficial and trivializing attitudes. We focus on lost spaces, factories and abandoned sites, located along the valleys and in the peaks of the Dolomites, transforming these inert spaces into places of activity, making them relevant and equipped to propel new initiatives that ultimately benefit the mountain itself. These sites constitute a fundamental part of the history and modern aesthetics of the territory, through their interaction with work, their crucial relationship between environment and settlement, nature and architecture, heritage and landscape. Today these sites demand a new vision, capable of transcending the narrow confines of preservation that removes access by the very people who can animate and define the as *places*. Or perhaps we prefer to contemplate a fossilized landscape, a relic of the past, that we can look at with guilty nostalgia and regret. This is not our credo. We approach Dolomiti Contemporanee as a process of the Spirit pushing into the Mountain. The vertical nature of the environment leads us to think of this progression as a sort of *cultural mountaineering*, an initiative that invites us to *climb these landscapes through ideas*. Spirit as opposed to Management, or perhaps we should say, to the Blindness of Technique. Spirit as opposed to selfish and lucrative management practices, Spirit over opportunistic consumption that denies creative thinking and our duty of care. If landscape is an *integrated self-construction in the world*, we can say at this point (save for some protected areas like those under the protection of Unesco) that we can no longer speak of landscape in terms of an organic Hegelian intelligence: an ecological flow from reasoning that passes from (migrates) the minds of individuals to the lives of the community through landscape and history that guarantees value, quality and growth to our disinherited landscapes. What, then, is this Spirit, that we hold up in opposition to the laziness of ideas, to the absence of concept, to the insensitivity and short-sightedness of those who, while declaring their desire to advance, only neglect and impoverish everything? The philosopher Oswald Spengler, in exploring these themes (themes which were much embraced in the last century) does not give us hope. He affirmed that as early as 1918, the best fruits of Western civilization were art, *poetry* and *metaphysics*. Western man, through his poetic sensitivity, cultivated and enhanced the Spirit and culture. But these expressions of civilization are now extinct: old, exhausted, outdated. The inevitable depletion of creative forces has made room for something else, that is the Technique, that now governs man and the world. But what is this Technique? It is the raw physiological reality of institutions, stripped bare of their cultural identity and separated from



Il Vajont, visto dal nuovo Spazio di Casso, lanciato da Dolomiti Contemporanee nelle ex scuole di Casso dal 2014 / The Vajont, seen from the new Casso Space, launched by Dolomiti Contemporanee in the former schools of Casso since 2014 (photo © Archivio Dolomiti Contemporanee)

the precise, intelligent, coherent Spirit. Has Spirit left this earth? Is man still capable of standing at its center, riding it, advancing and ascending (forward and upward!), or is everything wasted, “all ruin”? While we understand Spengler’s truth, we do not believe this to be the case. We must never believe that macroscopic evidence, quantitative predominance, leads to dominant one-sidedness. Critical thinking is always reactive, and it manifests itself even in times of crisis. Furthermore, an inalienable value exists, leading us to question our responsibility, or morality. This value is sensitivity, and it is as relentless as Technique. Belief in the value that practices of renewal can bring. When we reanimate a space and give it back to the land as a ganglion of production instead of a desolate ruin, we are opposing abandonment, blindness, neglect. It is not a question of opposing destiny. It is a matter of creating meaningful, valid, applicable and fair practices and models that stand in contrast to the paucity of automated trends, even when these tendencies appear to dominate. In order to generate a constructive assertion, it is sometimes necessary to negate denial. And so, by taking back Space to Sense, by rescuing the latter from the disempowerment of reality, Spirit rearms and reaffirms itself. It is this combative antagonism that prevents man from completely losing his connective organic nature. It is in this resistance that the expansive capacity, the élan, controls the contraction. Spirit continues.

(traduzione di Catherine W. Goodrich)

Note / Notes

¹ Oswald Spengler, *Il tramonto dell’occidente*, Longanesi 1957 (ed. originale/orig. ed., 1918-1923).